



(ibidem) Planum Readings

#08
2017/2

Scritti di Irene Bianchi, Roberto Bobbio, Alessandro Coppola, Giulia Fini, Scira Menoni, Claudia Meschiarì, Veronica Olivotto, Elena Ostanel, Gabriele Pasqui, Camilla Perrone, Paolo Perulli, Gloria Pessina, Michelangelo Russo, Cigdem Talu | Libri di Tom Bergevoet e Maarten van Tuijl / Cristina Bianchetti / Neil Brenner / Giancarlo Consonni / Lauren Elkin / Nick Gallent e Daniela Ciaffi / Beatrix Haselsberger / Pietro Mezzi e Piero Pelizzaro / Marco Oberti e Edmond Préteceille / Robert B. Olshansky / Stefano Portelli / Cristina Renzoni e Maria Chiara Tosi / Claudio Saragosa

© Copyright 2017
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 35, vol. II/2017
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Laura Pierantoni (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler
Immagine di copertina:
Centrale termica a concentrazione solare, Ivanpah, California
Foto di Francesco Secchi 2017 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Valutare la qualità della ricerca
in urbanistica e non solo*
Scira Menoni

Incontri

- 10 *Per un diverso planning.
Idee, radici e immaginazioni nell'interfaccia
tra 'past planning' e 'planning future'*
Camilla Perrone

Lecture

- 14 *Ricordare Bernardo Secchi*
Michelangelo Russo
- 19 *Il lungo viaggio verso Biopoli*
Roberto Bobbio
- 22 *La teoria dell'urbanizzazione planetaria alla prova*
Paolo Perulli
- 25 *Cosa è l'urbanità?*
Gabriele Pasqui
- 28 *Attenzione, nessuno si senta escluso.
Il progetto urbanistico in epoca neoliberale*
Claudia Meschiari
- 31 *Eppur si muove:
The flâneuse moves around the city*
Cigdem Talu
- 33 *Distruzione, ricostruzione, 'ripresa': lo stato
dell'arte sulla pianificazione post-disastro*
Irene Bianchi

Prima Colonna

Scrivere una recensione significa letteralmente passare in rassegna, cioè riconoscere pregi e difetti di un'opera scorrendo per intero le sue pagine, percorrendo con gli occhi quelle righe del testo che Ivan Illich paragonava ai filari di una vigna. L'atto di recensire, dunque, è il modo di esprimere un giudizio fondato anzitutto sulla lettera del testo e solo secondariamente sul contesto. Nel suo acuto editoriale, Scira Menoni prende le distanze da un sistema di valutazione dei prodotti scientifici che finisce per dare maggiore importanza al contesto invece che al testo. L'uso dei cosiddetti parametri bibliometrici, per esempio, ricava il valore di un testo scientifico dalla sua relazione con una testata editoriale e con altri testi dai quali è citato. La reputazione sostituisce la conoscenza diretta del testo da parte di un valutatore esperto.

Con le sue modestissime possibilità, (ibidem) difende la valutazione in prima persona, discrezionale finché si vuole, ma basata sulle ragioni del testo. La nostra scelta di quali libri recensire non è certo neutrale, come non lo è la scelta dei recensori ai quali affidare il compito. Su (ibidem) favoriamo un confronto aperto tra libri e persone che formano il loro giudizio attraverso la lettura. Chi ci segue sa inoltre che su (ibidem) non diamo importanza alle barriere disciplinari. È benvenuto chi scrive in un modo penetrante di questioni urbane. Il sapere della città è tanto poco circoscrivibile quanto lo sono i processi di urbanizzazione planetaria di cui parla Neil Brenner. Cosa è l'urbanità al giorno d'oggi? Gabriele Pasqui se lo chiede leggendo il libro più recente di Giancarlo Consonni. La risposta non è alla portata di un singolo sapere, né forse lo è mai stata. La lettura deve seguire le tracce di urbanità liberamente, fin là dove esse la conducono.

- 36 *Leggere la segregazione urbana: per un approccio on the ground*
Elena Ostanel
- 39 *Le facce molteplici della resilienza urbana in Italia e nel mondo*
Veronica Olivotto
- 42 *Communities, institutions and the messy world of contemporary urban governance*
Alessandro Coppola
- 46 *L'antropologo va al Bon Pastor. Storia, miti, retoriche e conflitti di un quartiere di Barcellona*
Gloria Pessina
- 50 *Fare rigenerazione oggi. Casi e strumenti europei per una 'città flessibile'*
Giulia Fini

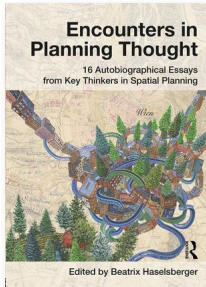
Storia di copertina

- 54 *California dreaming*
Fotografie di Francesco Secchi
Testo di Laura Cibien

L.G.

Camilla Perrone

Per un diverso planning. Idee, radici e immaginazioni nell'interfaccia tra 'past planning' e 'planning future'



Beatrix Haselsberger (ed.)
**Encounters in Planning Thought:
16 Autobiographical Essays from Key
Thinkers in Spatial Planning**
Routledge, New York & London 2017
pp. 338, £ 42,99

Letteralmente un incontro tra idee e teorie della pianificazione, il libro offre al lettore una galleria ricca e articolata di approcci ed esperienze di sedici studiosi il cui contributo si è rivelato seminale per la pianificazione, in particolare dello spazio, nell'arco di oltre mezzo secolo. Il libro nasce dal dialogo intergenerazionale e interculturale nell'ambito di un *advisory board* di supporto al progetto editoriale, tra voci mature del *planning*, come quelle di John Friedman (recentemente scomparso), Patsy Healey, Judith Innes e Michael Batty, e voci di studiosi emergenti come quelle della curatrice, di Paul Benneworth, di Julie Knight and Laura Saija, che hanno contribuito al progetto nel corso del tempo. Finanziato dall'Austrian Science Fund, il libro deve la sua configurazione a un evento organizzato nel maggio del 2014 per le celebrazioni dei duecento anni dell'università di Vienna. Non è quindi soltanto una raccolta di contributi, ma l'esito di un lungo processo di lavoro collettivo articolato in workshop e seminari, che ha coinvolto generazioni, culture e ruoli (accademici e professionali). L'ideatrice del libro ha compiuto una doppia im-

presa, la prima consapevole, la seconda inattesa. Da un lato, uno sforzo di sistematizzazione di una molteplicità di pensieri e teorie di pianificazione disseminati in molti rivoli disciplinari; dall'altro, grazie alla rilevanza delle voci raccolte, una riflessione critica sul futuro del *planning* in un contesto più ampio di quello disciplinare.

Beatrix Haselsberger, di fatto, ha mirabilmente ricomposto in una mappa mentale una molteplicità di incontri con pensieri e figure emergenti nel campo della pianificazione. Nel concepire la sequenza dei contributi (autobiografici e scientifici al contempo), la curatrice consegna al lettore le chiavi per comprendere il lavoro compiuto e renderlo proprio. Obiettivo principale del libro è di contribuire ad un'agenda (completa, intellettuale, istituzionale, pratica) di pianificazione dello spazio per il prossimo mezzo secolo.

Il libro si articola in tre parti. La prima raccoglie due contributi introduttivi: uno sulla struttura del libro ed il suo obiettivo principale di raccontare una storia avvincente su come le idee di *planning* si sono evolute, si sono sviluppate, hanno circolato e viaggiato attraverso il tempo e lo spazio per oltre mezzo secolo; uno sulla biografia come metodo di ricerca. La seconda parte si sviluppa intorno alla mappa mentale. La terza, l'epilogo, raccoglie alcune riflessioni di sintesi della curatrice.

L'autobiografia come metodo di indagine

Il contributo scritto da Laura Saija evidenzia una questione fondamentale implicitamente trasversale al libro, presente nelle agende dei ricercatori delle medie e nuove generazioni. Si tratta del grande sforzo di navigare tra idee e teorie della pianificazione, a cavallo tra il ventesimo e il ventunesimo secolo, in un momento di profonda transizione (tradotta spesso in incomunicabilità) tra modernità e post-modernità, tra certezza e incertezza, tra la fede nel progresso e la convinzione di vivere in un mondo limitato. Saija spiega in modo convincente come entrare in questo variegato mondo di

idee e di approcci cognitivi, esplorando la connessione tra le circostanze culturali e geografiche che hanno condizionato o ispirato la formulazione di un'idea o di un pensiero, e le preferenze metodologiche, epistemologiche e tematiche degli autori. In questo senso Saija giustifica la scelta dell'autobiografia come metodo di indagine che consente di ricostruire un ponte tra ricerca scientifica rigorosa ed esperienza personale, e di ricomporre la disgiunzione tra soggettività e oggettività. In sintesi spiega il senso e la rilevanza dell'intero progetto editoriale.

Approcci pragmatici, comunicativi e trasformativi: i primi incontri

La seconda parte del libro, ovvero la mappa mentale delle idee, pensieri e radici del *planning* è costituita dai sedici saggi/incontri autobiografici di studiosi che hanno ispirato e sostenuto la formazione di alcune generazioni di pianificatori.

A questi studiosi Haselsberger attribuisce il merito di aver consolidato la pianificazione dello spazio (*spatial planning*) come disciplina autonoma nell'ambito delle scienze sociali. Non è quindi forse un caso che il primo incontro sia quello con John Friedmann che di questa operazione disciplinare è stato l'apripista più o meno consapevole. Un autore che a un certo punto del proprio percorso formativo ha scelto di riconoscersi nel ruolo di teorico della pianificazione, affascinato dal mondo delle idee e da subito impegnato nella comprensione di cosa fosse, o cosa si potesse intendere per pianificazione o, meglio ancora, cosa volesse dire essere un pianificatore. La pianificazione è per Friedmann un progetto di vita – *Planning as a vocation* è infatti il titolo del suo contributo – da esercitare orientati verso il futuro! È chiara per Friedmann una distinzione ancora oggi sfumata tra *planners* intesi come 'regolatori' dello spazio urbano e *urban designers* intesi come artisti delle organizzazioni spaziali. Espulso dall'Austria, viaggiatore perpetuo attraverso paesi e culture (Germania, Brasile, Sud Corea, Cile, Giappone ecc.), formatosi a Chicago, Friedmann costruisce nel tempo la consapevolezza di dover affrontare questioni strutturali della pianificazione come quelle legate alla sua metafisica (intesa come possibile incontro tra flussi a energia contraddittoria), all'epistemologia (riferita al pragmatismo filosofico e all'idea che l'esperienza sia una fonte di co-

noscenza da contrapporre all'infinita ricerca della verità, che lo porta a formulare l'epistemologia del *mutual learning*), fino a teorizzare la sua via alla pianificazione transattiva come risposta al bisogno di un fondamento morale e di una filosofia della pratica radicale. Friedman conclude le sue riflessioni autobiografiche con queste parole che vale la pena di citare come auspicio per il futuro: «I came to think of planning as an historical project that neither began with nor will end with me, but will go on forever, as action comes to be joined to knowledges of every sort in the solution of the multiple challenges facing humankind» (p. 31). *From Utopian and realistic to transformative planning* è il titolo del contributo di Peter Marcuse. Emigrato dall'Europa nazista, avvocato di formazione, Marcuse descrive il suo percorso nel *planning* come una continua tensione tra il desiderio di cambiare il mondo e il bisogno di trovare un ruolo specifico in questo processo potendo quindi dare un contributo concreto. Un percorso profondamente influenzato dalle vicende della sua vita personale che lo portano a concentrarsi su questioni di giustizia sociale, a desiderare di prendere parte alla vita politica (*politics*) per fare la differenza. Peter Hall, il terzo autore della mappa mentale, ricostruisce le proprie visioni della pianificazione attraverso più di un secolo, partendo da due continenti, l'Europa (Bartlett School, Londra) e l'America (Berkeley, California), e restituendo una storiografia degli approcci di pianificazione come campi di apertura progressiva del proprio sguardo storico e critico nel passaggio dagli studi di geografia alla pianificazione. Al cuore del suo impegno di pianificatore c'è l'indagine del processo di evoluzione delle città verso *polycentric mega-city regions* con un'attenzione esplicita ai processi di innovazione: «I have spent a lot of time thinking about how cities are structured through their networks, through their transport and through ways in which innovation, enterprise and segregation are all influenced by such connectivities» (p. 66).

Dalle *Visions on contemporary planning* di Hall si passa, in questo percorso mentale, all'*Ancient future* di Luigi Mazza che grazie anche al lavoro teorico giunge a una convinzione definitiva che enuncia nel modo seguente: «the essence of spatial planning is control of space. In this sense, spatial planning has an ancient future» (p. 86). Mazza offre un chiarimento



importante sulla latitudine del termine ‘pianificazione’ individuandone due componenti fondamentali: quella tecnico-descrittiva (ispirata da una razionalità tecnica e agita dal sapere esperto); quella politica (generata da una razionalità istituzionale e agita come strumento di potere decisionale): «the distinction between politics and spatial planning becomes more clearly identifiable if we use the term ‘spatial governance’ to refer to decision-making processes, and use ‘spatial planning’ to refer to planners’ technical knowledge» (p. 75). Il bordo tra teoria e pratica attraversa la vita intellettuale e professionale di Mazza che si costruisce gli strumenti di lavoro e di pensiero che lo condurranno a fondare la rivista *Planning Theory*.

In una breve recensione è impossibile raccontare per intero la mappa mentale di Haselsberger. I pensieri di molti autori saranno quindi contratti, o solo accennati. Questi primi incontri sono stati tratteggiati con più dettaglio perché aiutano a rintracciare le radici e a capire il processo di formazione del *planning*, che comincia ad assumere sfumature diverse, ma anche tensioni comuni verso approcci pragmatici, comunicativi e trasformativi.

La dimensione trasformativa occupa un posto cruciale anche nei pensieri di Louis Albrechts e John Forester. Il primo se ne avvale per definire un tipo di pianificazione, cui arriva dopo un percorso di apprendimento dalle pratiche e di consapevolezza rispetto all’intreccio complesso tra pianificazione dello spazio, aspetti economico/finanziari e sociali. Si tratta dello *strategic planning* che Albrechts definisce come un processo socio-spaziale trasformativo, guidato dal settore pubblico, ma co-prodotto con altri attori «through which visions/frames of reference, justification for coherent actions and the means for implementation are produced that shape and frame what a place is and what it might become» (p. 185). L’appello di Albrechts è per un più radicale *strategic spatial planning* in grado di resistere all’influenza delle ideologie neoliberali internazionali sulle pratiche e sulle teorie della pianificazione. Forester richiama invece la dimensione trasformativa come componente fondamentale di un pragmatismo critico in grado di promuovere pratiche di pianificazione creative, responsabili, esperte, in grado di dare una risposta critica (non retorica, come molte teorie fanno) alle sfide. Pri-

vilegia inoltre una nuova pedagogia critica basata sulle storie di pratiche.

Anche Charles Hoch, sebbene con un diverso approccio, sceglie il pragmatismo come concetto guida del suo pensiero, prediligendo i processi concreti di *plan-making* e una pedagogia focalizzata sui concetti e sulle teorie esistenti, da verificarsi nella pratica.

I temi della pianificazione del ventesimo secolo

L’insieme degli altri incontri tratteggia una mappa dei temi principali della pianificazione del ventesimo secolo: il ruolo delle istituzioni, l’emergere della razionalità comunicativa e delle politiche della collettività, la complessità come sfida per le nuove scienze della città, i luoghi come presidi di identità e diversità culturale.

Andreas Faludi esplora il ruolo della pianificazione istituzionale. Patsy Healey spiega il suo percorso verso la svolta del *collaborative planning* costruendo una visione della pianificazione come progetto socio-politico «centered on collective endeavours to shape qualities to promote better trajectories than might occur» (p. 107). Judith Innes affronta la questione di una nuova razionalità (teoria) comunicativa e collaborativa. Michael Batty affronta la svolta della complessità verso una nuova scienza delle città (come prologo per una *science of planning*), in grado di comprendere come le nuove tecnologie informative stiano permeando le città e la vita contemporanea. Rachele Alterman esplora il nesso tra *planning theory, implementation analysis* e *planning law*. Cliffe Hague propone una critica arguta dei fallimenti della pianificazione come strumento di un agire istituzionale, reiterato e routinario, raccontata attraverso le sue imprese proattive in ruoli istituzionali. Gerhard Schimak racconta il proprio percorso educativo nel campo del *planning*, attraverso culture e vicende politiche complesse che ne hanno definito il profilo e l’inclinazione verso la pratica. Infine, Barrie Needham e Klaus Kunzmann, con diversi approcci, esplorano la questione dello spazio e dei luoghi. Per il primo ‘space matters’, per il secondo ‘place matters’. Needham ‘economista rinnegato’ (come l’autore definisce se stesso), introduce il tema del *land-use planning* «as a matter of shared concern» (p. 165), nella misura in cui influenza la vita quotidiana delle persone e condiziona il com-

portamento degli altri. Definisce il *land-use planning* come *spatial planning* ed esplora la relazione tra una generica attività di pianificazione e una specifica attività di *land-use planning*. Kunzmann nel suo saggio bibliografico, che è anche un viaggio attraverso le culture della pianificazione e gli approcci teorici maturati grazie all'intreccio tra cultura e creatività, fa emergere la predilezione per i luoghi, la loro storia, l'identità, le persone, il loro ambiente politico ed economico, che considera nel loro insieme più importanti delle teorie.

Il senso di un viaggio alle soglie del futuro

Il libro si presenta come un viaggio ricco e intenso, all'incrocio tra *past planning* e *planning future* che comprende una moltitudine di incontri con e tra pensieri, sul crinale di una possibile svolta epocale nella pianificazione, in un'era di incertezza, complessità, imprevedibilità delle implicazioni dell'informazione digitale. Senza ambizioni di generalizzazione, alcune questioni, non distanti dalla sintesi della curatrice, sembrano affiorare con evidenza: (1) la pianificazione lavora nell'interfaccia tra conoscenza e azione e tra teoria e pratica; (2) il contesto culturale, sociale, economico e politico condiziona i modi e gli approcci alla pianificazione; (3) le culture di pianificazione variano da luogo a luogo; (4) la tensione trasformativa e pragmatica informa la pianificazione e ne orienta i risultati; (5) lo spazio conta, così come la diversità culturale e linguistica che distingue e costituisce la specificità dei luoghi; (6) la dimensione comunicativa e collaborativa, così come quella strategica radicale, costituiscono possibili direzioni pedagogiche e nuovi campi sperimentali per esercizi di 'envisioning' abilitante al futuro; (7) la pianificazione è una disciplina interdisciplinare; (8) la pianificazione richiede e implica un lavoro comprensivo e generalista che non può accontentarsi di piccoli pezzi dell'intero mosaico.

Due questioni rimangono aperte. La prima riguarda un necessario chiarimento semantico tra *spatial planning* e *planning*. Nei saggi viene infatti alternativamente mobilitato l'uno o l'altro termine, richiamando inoltre espressioni come *urban planning* e *land-use planning* che articolano la comprensione del *planning*, ma introducono al contempo un ulteriore grado di confusione rispetto all'intento originario del libro di lavorare intorno al concetto di *spatial*

planning. La seconda questione si riferisce ai grandi assenti di questo libro, ovvero gli interpreti di una tradizione inquieta e radicale, che hanno inaugurato svolte pedagogiche e cognitive di fondamentale rilevanza per il futuro del *planning*. Se ne citano solo due a titolo esemplificativo: Leonie Sandercock (1998), protagonista dello svelamento postmoderno del *dark side of planning* che ha alimentato la riscoperta di una tradizione di pianificazione trasformativa, progressista, di genere, e l'affermarsi della svolta epistemologica della molteplicità; Colin Ward (2016) che, influenzato dal pensiero anarchico e libertario, crede nella rivoluzione come forma di autodeterminazione sociale, ricerca soluzioni alternative a quelle esistenti, contro ogni teoria del tempo, mette il bambino e il suo modo di interagire con lo spazio al centro del problema e della crisi dello sviluppo urbanistico, difende il senso di libertà, anche dell'abitare, riassunto nella città perfetta di *Arcadia for All* (Hardy, Ward 2004; Bianchetti 2016). Diversamente da quanto auspica la curatrice, è difficile ricostruire un'agenda della pianificazione del passato o del futuro. Ma è fondamentale consegnare questo libro nelle mani di giovani *planners* che potranno tracciare la propria mappa mentale del passato per disegnare il futuro (*future planning*), navigando tra i pensieri magistralmente raccolti. In sintesi il libro offre uno stimolo a rinnovare le idee di pianificazione sulle spalle di una densa *legacy* costruita nell'arco di mezzo secolo, plurale e variegata, radicata nelle culture tecniche e politiche di paesi ed emisferi culturali e geografici diversi, oggi sfidata dalla natura complessa e mutevole dei processi di urbanizzazione che richiedono un nuovo processo di *planning agenda setting*.

Riferimenti bibliografici

- Bianchetti C. (2016), *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Donzelli, Roma.
- Hardy D., Ward C. (2004), *Arcadia for All. The Legacy for a Makeshift Landscape*, Five Leaves, Nottingham.
- Sandercock L. (1998), *Towards Cosmopolis: Planning for Multicultural Cities*, Wiley & Sons, Chichester.
- Ward C. (2016), *L'architettura del dissenso. Forme e pratiche alternative dello spazio urbano*, a cura di G. Borrella, Eleuthera, Roma.

